LA VISIONE DI S. GIUSEPPE ELEGIA DEL P. FILIPPO STANISLAO DEL PACE DELLA...

Filippo Stanislao Del Pace

LA VISIONE

DI

S. GIUSEPPE

ELEGIA

DEL P. FILIPPO STANISLAO DEL PACE
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ.

FIRENZE
TIPOGRAFIA ALL'INSEGNA DI DANTE
1832.

LA VISIONE
DI
S. GIUSEPPE

ELEGIA

DEL P. FILIPPO STANISLAO DEL PACE
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ.

Angel, de' sette l' uno al soglio intorno
Dell' Infinito, riverente e presto
A dipartirti dal divin soggiorno,
Onde l' uom per la colpa oppresso e mesto
Levi il capo sperando, e a Dio ragioni
Col labbro che a fidar dal padre è desto:
Angel, di Dio virtù, che in terra suoni
Col nome antico dell' ebrea favella,
E a dubbio uman di Dio possanza opponi:
Gabriel, batti l' ali, e la donzella,
Cui pura concepia l' alvo materno,
Mostra in sua purità sempre più bella,

Benchè al guardo offerisca un segno esterno
D' esser feconda: e su lei vergin sciogli
Il dubbio che allo sposo è cruccio interno.
Infelice Giuseppe! ha in mar fra scogli
Lo spirto combattuto, e non sa come
Vergine terra di per se germogli.
Dovria, giusto com' è, citarne il nome
Dove il vincol si spezza, e il sacro dritto
Gli ha continuo la man dentro le chiome.
Ma tal nutre pietà, che gli è conflitto
Gravare il cor d' atto severo e crudo,
E sol teme, e non vede in lei delitto.
Però dice fra se: fia meglio ignudo
D' ogni pace e conforto andar lontano,
E por silenzio ad onestà di scudo,
Che avvolger lei, cui la divina mano
Tanto abbellì di grazia e di pudore,
Tra' rei motteggi d' uno stuol villano:
Lei, che godea d' aver compagna il core
Tutta la vita, e in cui virtù fu sempre
Del sole eterno natural fulgore:
Lei, che il Nume fornì d' arcane tempre
Sì foggiandone il labbro e gli atti e il ciglio
Che a somma sapïenza ognor si tempre:
Lei, che risplende più che niveo giglio
Di non intesa ma sentita luce,
Onde argomenti lo divin consiglio.

Infelice Giuseppe! è sposo, è duce,
Pastore, amico... e abbandonarla?... ed anco
Stringerla a duol del suo dolor più truce?
Ma la giustizia che gli punge il fianco
Gli divieta unïon pur di parole,
E il batte sempre e di pensar l' ha stanco.
Non talmente però, che, com' ei vuole
Esser pietoso e giusto insiem, non abbia
Sdegnosa in faccia d' Isdrael la prole,
Che d' ira sacra, e più forse di rabbia
Armandosi, e di selci, in lei le scaglia
Sonanti insiem con le mordaci labbia.
Oh il crudele pensier! dura battaglia
Che s'appresta a virtù! Maria sì colta,
Cui nel creato niuna cosa agguaglia?
Semiviva fra selci andrà sepolta
L' innocente beltà, squarciar le membra
Il furor ne potrà di plebe stolta?
E se non fosse rea, come non sembra;
Se un arcano di Dio sommo mistero
Forse in lei posa, e purità non smembra;
Fia mai giustizia dov' ignoto è il vero
Dar morte all' innocenza, e a fallo incerto
L' eterno odio eccitar dell' orbe intero?
Ah! no, che troppo di virtudi ha merto
Da supporne l' error: Dio la difenda:
A sollecita fuga il calle è aperto.

E quando notte ad oscurar discenda
  Le delizie del mondo, e il sonno amico
  Su gli occhi di Maria riposo prenda,
Io fuggirò: nè mi terrà nemico
  Di feroci mortali avido incontro,
  Nè il piè che il peso sente farsi antico.
E sì dicendo in superar lo scontro
  Degli opposti pensier calma ritrova,
  Quanta può averne chi sventura ha contro.
Quella stanchezza allor, che scarsa prova
  Facea nel corpo vegliando la mente,
  Gli si rovescia sopra, e appien gli giova:
Che presto il sonno in lui si fa possente,
  E lo spirto dal fral come diviso
  Per l' intelletto il ver conosce e sente.
Quando da' seggi dell' eterno riso
  Scende quel nunzio che a Maria discese
  Tre lune innanzi col felice avviso,
E sì di nuova carità l' accese
  Che in Ebron corse alla pregnante annosa,
  Onde redia d' un giorno al suo paese,
Ma in Giuseppe destò cura affannosa
  Coll' aspetto di madre: e pur si tacque
  Tenendo l' innocenza in Dio nascosa.
Allor di lato al Giusto, che si giacque
  Dopo la pugna de' pensieri appena
  Che al risolver di lui calma rinacque,

Cessi, Giuseppe, del timor la pena:
O germe di David, coraggio piglia:
Gridò la voce angelica e serena;
Col dubbio no, ma con me ti consiglia;
Tienti sposa Maria, ch' è intatta, e solo
Per lo Spirto di Dio concepe e figlia.
E quando adorerai nato il figliuolo,
Lo nomerai Gesù col labbro pio,
Chinando il capo riverente al suolo:
Poi ch' egli è santo a Dio figliuolo e Dio,
E dal peccato primo e da' seguenti
Farà salvo, se assente, il popol rio;
E tutte quante in lui le umane genti
Avran salute, perchè s' abbia effetto
Il parlar de' profeti antiveggenti:
E di quello fra lor s' avveri il detto
Che profetando l' evangelio scrive,
E annunzia espresso il virginal concetto.
Ecco Vergin, dicea di su le rive
Del mistico Giordano, ecco la pura
Che a Dio darà le umane forme vive;
Concepirà, partorirà secura
Dell' intatto pudor; fia Dio con noi,
Emanuello in ogni età futura.
Gabriel, così detto, a' lidi eoi
Lassò giugner l' aurora; e il vergin sposo
Sparir lo rimirò con gli occhi suoi:

Chè si troncò nell' atto il suo riposo,
E lo splendor di quelle fulgid' ali
Tolse il timore estremo al cor dubbioso.
Oh beata la sorte de' mortali
Che s' affidano in Dio! non manca il Padre
A' figliuoletti in sollevarne i mali.
Giuseppe sorge, ed una vergin madre
Riverisce in Maria: così l' ha detta
Il nunzio scelto dall' eteree squadre.
Ed ella che pur sa d' esser l' eletta,
E si dolea non la credesse pura,
La povertà del puro sposo accetta,
E d' Amor Santo l' opra in sen matura.